

L'attualità della Divina Commedia

Grazia Marzo

Si può ancora considerare - retorica a parte - veramente attuale la *Commedia* di Dante Alighieri? Da docente di scuola secondaria di secondo grado, rispondo “sì”; e il sì della mia risposta scaturisce quasi come un imperativo categorico, inevitabile se non altro, per la necessità di provare a risvegliare nei giovani una coscienza identitaria talvolta sopita. Di conseguenza, penso che un modo per assolvere a questo compito sia continuare a promuovere la lettura e lo studio del cosiddetto “padre” della nostra lingua. La risonanza di Dante e della sua maggiore opera è indubbia: tutti ci siamo trovati a fare i conti con il *ghibellin fuggiasco* a scuola, piacevolmente oppure *ob torto collo*, data l’obbligatorietà del suo studio, proprio per una questione quasi genetica, identitaria, perché, come altri, è un autore imprescindibile per poter comprendere l’origine e gli sviluppi della nostra lingua e letteratura. L’eccezionalità assoluta poi della *Commedia* permette di isolare quest’opera tra le altre. *In primis* la sua ricchezza tematica, stilistica e letteraria ha favorito la promozione del volgare, dimostrando di fatto che la nuova lingua aveva potenzialità illimitate. <<Ecco perché il successo del poema di Dante e il successo della lingua italiana (toscana) già nel Trecento andarono di pari passo. Si aggiunga che, mentre lo stilnovismo è fenomeno legato all’esperienza di Dante nella sua patria, la *Commedia* è opera compiuta in esilio, che si collega linguisticamente, sì, alla Toscana e a Firenze, ma si proietta sull’Italia settentrionale che ospitò il poeta durante la maggior parte del lavoro di composizione. Si profila dunque un connubio tra Nord e Centro, che sta alla base della crescita rapida della fortuna accordata ai modelli letterari del volgare, per cui già nel Trecento ci sono autori che si sforzano di toscaneggiare imitando Dante, e si staccano così dalla loro lingua naturale>>.¹ Come evidenzia il Marazzini, non dobbiamo dimenticare che Dante ha composto la *Commedia* quando era in esilio. È un aspetto fondamentale questo, non solo per l’incredibile tenacia e fatica costate a Dante (grande esempio, tra l’altro, di resilienza, per riprendere un concetto molto sentito ultimamente), perché il girovagare del poeta esule ha contribuito ad arricchire il suo poema di una coloritura linguistica molto varia, ha impresso un dinamismo nuovo alla lingua. È come se essa dal particolarismo fiorentino, toscano, si fosse slanciata verso una realtà dal respiro più profondo, che allo stesso tempo inglobasse e superasse i particolarismi dei vari volgari delle città italiane, conferendo così unità nella diversità, universalismo pur nella peculiarità dei tratti linguistici. La duttilità di questa lingua ha consentito di trattare tutti gli argomenti, di penetrare le pieghe dell’animo umano, di descrivere tutti i paesaggi possibili, di spaziare in tutti gli ambiti: nella filosofia, nella teologia, nella politica, nella scienza, nell’arte ecc... Anche solo per questo aspetto prettamente linguistico, la *Commedia* è un’opera universale, è una colonna portante che sostiene l’intera nostra letteratura, ne contrassegna in maniera indelebile una tappa fondamentale del suo

¹ Il Trecento, la <<Commedia di Dante>>, in *La lingua italiana, profilo storico*, a cura di Claudio Marazzini, il Mulino, Bologna 2002.

sviluppo, e allo stesso tempo però riesce ad infrangere ogni barriera linguistico-culturale, ad appartenere, in senso più generale, all'intera civiltà umana.

Da semplice appassionata di letteratura, l'aspetto che sin da giovane studentessa mi ha affascinato maggiormente della *Commedia* è stato la straordinaria bellezza, l'originalità, la genialità con cui Dante, anche attraverso pochi versi, una semplice terzina, è riuscito come nessun altro, con stupefacente chiarezza, a spiegare i meccanismi psicologici più sottili della mente umana, ad esplorare e portare in superficie tutte le profondità, le passioni, le pieghe dell'animo umano, dai desideri più nobili e puri a quelli più oscuri e torbidi. Ha saputo racchiudere, come un raffinatissimo orefice, nel gioiello di poche parole, nella misura anche solo di un verso, la fenomenologia di tutti i sentimenti umani; ha saputo dare pienamente una risposta a quella ricerca di senso, a quel bisogno di realizzazione, tipicamente umano, che da sempre ci inquieta. Ci ha insegnato cos'è che invera l'uomo; ha reso quell'ineffabile bellezza della potenza dell'Amore salvifico che dona vita all'essere umano, lo migliora, lo risolve dalla sua tristezza, colma il suo vuoto, gli fa riscoprire la sua vera essenza, lo apre all'Infinito, all'Eterno, ad accogliere il Mistero che ha in sé: lo eleva per ricongiungerlo al suo Creatore. Basti pensare alla cantica del Paradiso, un universo tutto pervaso di Amore e di luce: Dante qui ci innalza con lui, ci "inciela", facendoci provare l'indicibile esperienza del *transumanar*, ci fa intravedere l'intatta eternità e l'immensa beatitudine con i mezzi impari di cui dispone la parola dell'uomo. In questa cantica il Fiorentino si supera esprimendo l'incomunicabile, provando ad intendere l'incomprensibile, determinando l'indefinibile. Nella *Commedia* trascendenza e immanenza entrano in dialogo, il cielo e la terra entrano in dialogo, l'anima dell'uomo, dopo aver attraversato il peccato, pentita e purificata, anela a ricongiungersi all'Essere, all'Amore, all'Origine prima, motore dell'universo: a Dio. Il poeta ci fa comprendere, riflettendo del tutto la spiritualità medievale, che c'è Dio dentro l'uomo, in ogni aspetto del reale, e tutto è simbolo, segno riconducibile a Lui. Per questo si può parlare di polisenso della *Commedia*; occorre ovvero aguzzare bene l'ingegno per scoprire, al di là del semplice valore letterale delle parole, il senso anagogico, allegorico e morale che si racchiude nella poesia dantesca. A tale esercizio esegetico, d'altronde, erano già avvezzi gli uomini dell'età del poeta con la lettura della Bibbia, la cui interpretazione presuppone un'indagine a più livelli, che oltrepassi quello letterale.

Il Medioevo si caratterizza proprio per lo studio di ricercare i valori reconditi in ogni opera e in particolare nella Sacra Scrittura, ama interpretare la volontà di Dio e i significati del Suo messaggio. La teologia dunque predispone l'uomo ad accogliere i vari sensi della Scrittura e lo aiuta a comprendere alcuni concetti esegetici anche attraverso lo strumento dell'allegoria.

La vicenda del poeta-pellegrino, che pecca e si redime, si innalza così a funzione di *exemplum* per l'umanità, si propone come universale e universalizzante. Qui si sostanzia la grande attualità della *Commedia*: Dante in questo viaggio si presenta come un semplice uomo che si mette in cammino, e con lui conduce anche noi (basti leggere l'*incipit* della sua opera: "Nel mezzo del cammin di *nostra* vita/ *mi* ritrovai per una selva oscura"), per superare lo smarrimento del proprio io e ritrovare il vero significato del vivere. Ciò che travalica i secoli e rende ancora attuali i suoi versi è quest'incredibile capacità di <<conciliare il concreto dell'esperienza umana individuale con l'astrazione paradigmatica che se ne può ricavare per l'intera umanità>>². È il viaggio di un uomo e al tempo

² Leggere Dante, un genio universale alla base della letteratura italiana, in *Storia europea della letteratura italiana, Duecento e Trecento*, di Alberto Asor Rosa, a cura di Lucinda Spera e Monica Cristina Storini, Le Monnier, Firenze, 2012.

stesso allegoria del viaggio di un'anima: così il senso letterale e istoriale si fondono con il senso allegorico come accade nell'esegesi biblica o per la discesa di Enea agli Inferi. L'allegoria dunque, evocando molteplici immagini e plurimi valori, contribuisce ad eternare i versi del poeta, è come se generasse un meccanismo di continua palingenesi, sotto differenti angolazioni, nei vari lettori della *Commedia* nel corso del tempo. Essa rimane lo strumento e la chiave di lettura prioritaria per comprendere l'*iter* ultraterreno di Dante in quanto ubbidisce innanzitutto a quell'esigenza di ricondurre e ricondurre tutto a Dio, primo motore del visibile e dell'invisibile.

Altro aspetto su cui soffermarsi, e che attualizza le pagine del nostro autore, è quello di aver riportato nella sua opera un'enciclopedia estesa ad ogni aspetto dello scibile, un completo sistema di etica e di casistica psicologica, come dicevo prima, unita ad un'appassionata ideologia politica, attraverso la bellezza di un'unica altissima voce di poesia. Con la poesia dantesca ci giunge così, dolcemente, l'ammaestramento di un uomo che ha vissuto realmente passioni e lotte, difeso il suo pensiero e i suoi ideali, attraversato esperienze dolorose, privazioni, e con la sua arte ha intrecciato mirabilmente le verità sul divino e l'umano, riuscendo ad "aprire quello che sotto la crosta della lettera sta nascosto"³ per donarcelo.

Quanto risuona vero ancora oggi l'invito di Dante a prendere consapevolezza della nostra natura ("Considerate la vostra semenza:/ fatti non foste a viver come bruti,/ ma per seguir virtute e canoscenza"), a ridestarci da quel sonno mentale, allegoricamente parlando, nel quale ciascuno di noi spesso si smarrisce, perde la via della verità per rimanere invischiato in illusori piaceri, facili da ottenere (il concetto di "sottomettere la ragione al talento").

La *Commedia* può anche esser vista quasi come un manuale di vita: il poeta ci dà consigli, ci sprona a rifuggire ciò che "infrivolisce", a non perder tempo ("Ché perder tempo a chi più sa più spiace"; "pensa che questo dì mai non raggiorna!"), a non perderci d'animo ("O gente umana, per volar sù nata,/ perché a poco vento così cadì?"; "[...] e lascia dir le genti:/ sta come torre ferma, che non crolla/ già mai la cima per soffiar di venti"), a utilizzare liberamente la nostra ragione per discernere il bene dal male perché, anche se in tale esercizio dovessimo incontrare difficoltà nelle prime lotte, alla fine la ragione vince ogni contrasto se viene bene alimentata ("Lume v'è dato a bene e a malizia,/ e libero voler; che se fatica/ ne le prime battaglie col ciel dura,/ poi vince tutto, se ben si notrica"), e si potrebbe proseguire con gli esempi.... Possiamo però rasserenarci: alla ragione umana non è dato conoscere e comprendere tutto ("Matto è chi spera che nostra ragione/ possa trascorrer la infinta via/ che tiene una sustanza in tre persone./ State contenti, umana gente, al quia;/ ché, se potuto aveste veder tutto,/ mestier non era parturir Maria"). A Virgilio infatti, simbolo della ragione umana, dell'amore del sapere, succede come guida Beatrice, simbolo della Rivelazione, della Grazia, della Teologia, proprio perché la ragione dell'uomo è di per sé limitata e l'uomo da solo non può farcela: per avvicinarsi a delle verità sublimi, più grandi di lui, deve essere supportato dalla Grazia divina.

Ci sono vari aspetti della *Commedia*, a mio avviso, commoventi; nel senso che tuttora (*cum movēre*) riescono a creare un circuito emotivo in grado di scavare nel profondo dell'animo di una persona, se non altro perché il miracolo della grande poesia è che può comunicarsi prima d'esser compresa, la sua genuinità arriva direttamente e fa vibrare subito le corde della nostra interiorità. Bisogna però

³ Da *Esposizione sopra la Comedia di Dante*, G. Boccaccio, a cura di G. Padoan, Mondadori, Milano, 1965

anche predisporre ad accogliere questo dono (Eugenio Montale affermava: << Che la vera poesia abbia sempre carattere di un dono e che pertanto essa presupponga la dignità di chi lo riceve, questo è forse il maggior insegnamento che Dante ci abbia lasciato. Egli non è il solo che ci abbia dato questa lezione, ma fra tutti è certo il maggiore>>⁴).

Il primo di questi aspetti è l'Amore che pervade tutta l'opera, l'Amore in particolare di un uomo per la donna che ama e che ha sempre amato per tutta la sua vita (come fa a non smoverci questa *vis* così potente ancora oggi! Dante ci insegna in qualche modo anche ad amare...).

Già alla fine della *Vita Nova*, in seguito a una <<mirabile visione>>, l'Alighieri si propone di rimandare ad altro tempo la trattazione poetica di Beatrice secondo modi più degni di lei e privi di precedenti: "Sì che, se piacere sarà di Colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dire di lei (Beatrice) quello che mai non fue detto d'alcuna. E poi piaccia a colui che è sire della cortesia che la mia anima sen possa gire a vedere la gloria della sua donna, cioè di quella benedicta Beatrice, la quale gloriosamente mira nella faccia di Colui <<*qui est per omnia secula benedictus*>>⁵". La Divina Commedia è dunque l'opera che il poeta scrive per celebrare degnamente la sua amata, per << dire di lei quello che mai non fue detto d'alcuna>> e qui la donna si realizza anche come *iter ad Deum*, mezzo e scala per giungere a Dio. Il Singleton vede infatti in tutto lo svolgersi della *Commedia*, nella salita di Dante dalle profondità dell'Inferno alla contemplazione di Dio, un *viaggio a Beatrice*, al cui culmine si arriva all'identificazione della donna con la stessa figura di Cristo nelle sue funzioni di rivelazione, redenzione e tramite fra l'umano e il divino. Il pensiero di rivedere Beatrice è la forza di Dante, è ciò che gli consente di andare avanti e affrontare il percorso aspro e impervio dell'Inferno e del Purgatorio. È un aspetto commovente come anche quello, e qui si tratta di un Amore ancora più grande, della misericordia di Dio. << [...] La grazia di Dio, il quale ci ama assai più che non ci amiamo noi medesimi e sempre è alla nostra salute sollicito>>⁶, per dirla con le parole di Boccaccio. "Misericordia" è una parola-chiave del Purgatorio che sprigiona un'incredibile dolcezza rasserenante: è la certezza di poter essere perdonati, di raggiungere la salvezza eterna, se veramente pentiti, perché esiste un Amore più grande dei peccati dell'uomo, un Amore che ha sconfitto e vinto il male. Dante ci fa vedere che non c'è peccato che non possa essere perdonato da Dio e anche i *peccatori infino a l'ultima ora*, pur *in extremis*, si possono salvare (pensiamo alle parole di Manfredi: "Orribil furon li peccati miei;/ ma la bontà infinita ha sì gran braccia,/ che prende ciò che si rivolge a lei"; o a quelle che il demonio rivolge all'angelo di Dio quando salva l'anima di Buonconte da Montefeltro: "Tu te ne porti di costui l'eterno/ per una lagrimetta che 'l mi toglie"; grazie ad una sincera "lagrimetta" di pentimento in punto di morte Buonconte si guadagna la salvezza eterna).

Affascinate è anche notare l'uso del colore che Dante fa nella *Commedia*: il cromatismo con le sue diverse gradazioni e sfumature, oltre a tingere di bellezza le pagine dell'opera, acquista un preciso valore simbolico e allegorico. Attraverso pennellate di parole, ora a tinte più fosche, ora più tenui, pastello o ancora accese, chiare e risplendenti della grazia divina, il poeta conferisce alle immagini evocate una straordinaria plasticità, ne amplifica la potenza visiva e pittorica, guidandoci con efficacia sinestetica in un viaggio dal sapore onirico che coinvolge tutti i nostri sensi.

⁴ Da *Atti del Congresso internazionale di Studi danteschi* (20-27 aprile 1965), Sansoni, Firenze, 1966, vol. II.

⁵ *Vita Nova*, Dante Alighieri, a cura di Luca Carlo Rossi, Mondadori, Milano, 2009.

⁶ Da *Esposizione sopra la Comedia di Dante*, G. Boccaccio, a cura di G. Padoan, Mondadori, Milano, 1965

Per concludere, molto attuale è anche una delle questioni decisive che Dante affronta proprio alla metà, nel cuore del suo poema, ovvero la natura dell'amore e il suo rapporto con la libertà. L'Alighieri prova a svelarci come funziona l'uomo, quali sono le dinamiche con cui egli affronta le traversie della sua vita, come si rapporta agli altri, alle cose, alla realtà, come vive i suoi desideri. L'amore per il bene, per la verità - che infatti ci ricongiunge al modello di vero Amore, ovvero Dio - determina la nostra capacità di realizzazione, di affermare la nostra essenza e di raggiungere pienamente la felicità. L'amore regola tutto l'universo, regge la vita dell'uomo e delinea il suo agire nella realtà; è quella tensione verso il compimento di noi stessi con la quale siamo venuti al mondo. Questa forza naturale, di per sé positiva, può però tradursi negativamente in peccato. Noi siamo completamente liberi di scegliere come esercitare e usare tale dono: se indirizzare il nostro amore a un desiderio di bene o meno. Tutto si gioca qui. Dante spiega bene tale meccanismo nella tripartizione che fa nel Purgatorio: amore per troppo di vigore, per poco di vigore o per <<malo obietto>>. Il problema è che l'amore ha bisogno di essere educato, altrimenti si confonde: ama male invece di amare bene, ama poco invece di amare molto o ama troppo invece di amare meno. Diventa sostanzialmente una questione soprattutto di sguardo. << Si dice in termini ascetici "convertire", perché tendenzialmente l'anima si di-verte, si sposta: anziché guardare ciò cui deve guardare, è più facile che veda il piccolo e vi ci si attacchi . [...] Allora bisogna non di-vertire lo sguardo e, se si è di-vertito, va con-vertito, rimesso al suo posto, costretto quasi (si chiama sacrificio, o mortificazione, o penitenza), magari con forza, a guardare dove deve guardare. Conversione significa prendere lo sguardo che aveva subito una diversione o addirittura una inversione, e rimetterlo a posto, perché guardi il bene vero, dalla parte giusta>>.⁷

“Liberi soggiacete”: in due parole Dante condensa una lezione profondissima che risponde, in maniera apparentemente contraddittoria, a come poter compiere il bene. “Liberi soggiacete” vuol dire che << non c'è libertà senza obbedienza e non c'è vera obbedienza senza libertà >>.⁸ Sono necessarie delle regole e una guida valida che ci aiuti in modo che l'uomo, con il suo libero arbitrio e l'uso della sua ragione, possa realizzare il bene. “Puoi ben veder che la mala condotta/ è la cagion che 'l mondo ha fatto reo,/ e non natura che 'n voi sia corrotta”. Risuonano quanto mai veri questi versi... Nodale è dunque usare quella luce della ragione, che agli uomini è stata elargita per discernere il bene dal male, e la libera volontà, senza la quale l'uomo sarebbe privo di qualsiasi personalità e dignità. Il *libero voler*, coniugato inoltre all'amore proteso al bene, rende l'uomo capace di vincere tutte le cattive inclinazioni, insite magari nelle sue tendenze naturali o frutto di momenti di debolezza.

Leggendo i versi della *Commedia* sento infine di poter dire che essi, ancora oggi, hanno la capacità unica di riattivarci, rinvigorirci interiormente... Solo Dante, come pochi, poteva incoraggiarci, dirci con entusiasmo : “manda fuori la vampa del tuo disio” e aiutarci a “ levarci sì, ch'i' son più ch'io”, in modo da avverare completamente il nostro desiderio ed essere parte con lui di quell’“amor che move il sole e l'altre stelle”.

Grazia Marzo

⁷ F. Nembrini *Alla ricerca dell'io perduto. L'umana avventura di Dante. Purgatorio*, Itaca, Imola, 2004, pag.80.

⁸ *Ibidem*.